

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2. 60	„ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	„ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	„ 80

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.

Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

## LA VERA LIBERTÀ

CONSIDERAZIONI  
SOPRA GLI AVVENIMENTI MILITARI  
del marzo 1849.  
SCRITTE DA UN UFFICIALE PIEMONTESE(Continuazione Vedi l'Unità N. 92. 93. 96. 99.  
100. — 105 e N. 1. — 5 Della vera Libertà)

## XV.

L'esercito vien disposto in battaglia sotto Novara — Importanza della Bicocca e disposizione relative — Nostre condizioni prima della battaglia — Vasti preparativi del nemico per tagliarci la ritirata — Forza dell'esercito austriaco.

La notizia dell'infausto fatto d'arme di Mortara giungeva al quartier generale principale per diversi modi, prima e dopo della mezzanotte del 21 al 22. Attaccar di fianco gli Austriaci, che nella loro marcia in avanti ci presentavano una testa di colonna, o non si osò, o non parve più possibile; fu deciso di concentrare le nostre forze e disporci ad una finale battaglia sotto Novara, dov'era evidente che saremmo stati benstato assaliti.

Furono tosto spediti gli ordini alla brigata Solaroli di collocarsi a Romentino; alle divisioni 1 e di riserva di proseguire su Novara; alle 2 e 3 di avviarsi per Trecate su Novara, dove giunse, furono messe a cavallo alla strada di Mortara; nella sera del 22 esse erano tutte a posto. La 4 divisione giunse il mattino del 23, cosicché alle 9 antimeridiane tutte le posizioni di battaglia erano occupate.

A ponente di Novara scorre il torrente Agogna, dal quale volgendo per mezzogiorno a levante s'incontrano, assai presso alla città, le cascine Corte Nuova, Torrone, Quartara e Bicocca; dietro il Torrone è la cascina Cittadella, tra la Bicocca e la città v'è il cimitero S. Nazario presso la strada reale di Trecate. La 1 divisione costituiva quasi dalla sola brigata Aosta (essendo ridotta la Regina a due assai tenui battaglioni) formava l'ala destra sull'andamento della cittadella, alla quale appoggiava l'estremità della sua diritta tutelata alquanto più in là da un grosso canale parallelo all'Agogna, e che, a gitata di cannone, svoltando verso levante confeiva alla difesa e difficoltava l'attacco; il centro era custodito dalla seconda divisione avente sulla manica la terza divisione formante l'ala sinistra, la quale occupava col suo mezzo la Bicocca a cavaliere alla strada di Vespolate e Mortara, assai presso al villaggio di Olengo, e spingeva l'estremità della sua manica sul ciglio di certe alture che fiancheggiano il corso della roggia di Olengo, parallela essa stessa alla strada sovraddetta. La quarta divisione formata in colonne, copriva il cimitero S. Nazario, e doveva essere appoggiata dalla brigata Solaroli, situata sulla strada di Trecate presso il borgo S. Agabbi. Un reggimento provvisorio di 3 quarti battaglio-

ni spalleggiava la prima divisione; un altro di egual numero e formazione, ma rinforzato ancora da 2 battaglioni di bersaglieri appoggiava l'estrema sinistra della terza divisione, ossia dell'ala sinistra. Presso la città stava in colonne serrate la divisione di riserva per dare appoggio all'ala destra e coprire la strada di Vercelli.

La prossima battaglia era dunque del genere delle difensive, come sarebbe per esempio, il caso di una armata assediante attaccata nelle sue linee di circonvallazione, se nonchè la piazza formante il centro topografico delle nostre linee era nelle mani nostre. Uno svantaggio costante per questo genere di battaglie si è, che rotte una volta le linee, la sconfitta è certa, non essendovi modo di prendere gli assalitori per fianco; di più è difficile il far passare rinforzi da un'ala all'altra, ed il nemico può indirizzare i suoi sforzi sopra un dato punto più comodamente che non farebbe in campagna rasa. Considerando poi la formazione del nostro esercito, eravi ancora per noi un inconveniente speciale e già dimostrato nel combattimento di Mortara; quest'è, che la nostra fanteria conscia di avere alle spalle quel ricovero, vi si sarebbe gettata dentro troppo presto che le necessità della battaglia lo permettessero o richiedere; ed a questa prematura o disordinata ritirata, sarebbe ancora stata spinta dall'accidente della stanchezza di due divisioni giunte allora infinite ed anche scorate dal combattimento del 21, e peggio ancora dalla deficienza de' viveri che si prevedeva immancabile. Insomma, Novara doveva essere una tentazione troppo forte per giovani soldati affamati, e per quelli che avrebbero anteposto il riposo e la sicurezza ai rischi della battaglia. Ai quali inconvenienti (prevendibili perchè motivati dalla natura umana) non fu provveduto coll'impedire l'accesso in città risolutamente con troppe scelte e carabinieri a cavallo, dovendo in essa ricoverarsi solo i feriti.

Un esercito che attacchi delle linee non rientranti (quali sarebbero quelle di circonvallazione) bisogna che tenti di sfondare il centro per separare le ale e così avere sicura vittoria. Il nostro centro decisivo essendo alla Bicocca, il dovendo aver luogo il principale sforzo degli austriaci, e tanto più ch'essa è sulla strada di Mortara che era la loro naturale linea di marcia. Per agevolarsi la presa della Bicocca essi avrebbero probabilmente tentato una serie di attacchi sulle nostre ale, onde scemare da quella i difensori e l'attenzione; a questo scopo il general maggiore aveva tratto partito dagli accidenti del suolo, il quale pei molti fossi innanzi alla nostra sinistra, impediva la marcia di colonne regolari; così pure la destra trovavasi afforzata dall'Agogna, e un po' lontanamente da uno di quei tanti canali. Per spuntare le nostre ale sarebbe stato astretto il nemico ad un giro assai lungo non tanto per raggiungere ed oltrepassare la strada di Trecate, a lui vicina assai, quanto per fare in tempo utile e con prudenza la stessa operazione su quella di Vercelli: la qual cosa

non era guari da temersi durante la battaglia, quantunque fossero certi che la sua cavalleria non avrebbe mancato di battere la campagna largamente attorno Novara, ma ciò non costituiva un attacco.

Il possesso finale della Bicocca essendo quello che avrebbe data la vittoria all'uno od all'altro esercito, il general maggiore, partendo dal fatto di una resistenza discretamente tenace per parte dei nostri, «aveva calcolato» di stancare il nemico e danneggiarlo in modo che dopo 5 o 6 ore si potesse colle truppe tenute addietro scagliargli addosso, riprendere l'offensiva con soldati freschi e riportarne quasi sicura vittoria, specialmente nel caso che egli avesse distaccato un corpo per ispuntarci un'ala, che, per la posizione nostra e sua, sarebbe stata la destra. Questi compiti ragionevolissimi esigevano che mezzo l'esercito fosse conservato per l'operazione aggressiva, mentre l'altra metà avrebbe opposto una successiva difesa per quel frattempo; per non impiegare troppa soldatesca in difesa bisognava procacciarsi un fronte non guari esteso, e quello adottato non eccedeva infatti tre mila metri in tutta la sua lunghezza; siccome poi l'azione principale si prevedeva alla Bicocca in mille metri di fronte, ogni brigata vi avrebbe, successivamente fornito quattro uomini per metro, dedito lo spazio occupato dalle artiglierie; tre o quattro brigate successive, resistenti da un'ora e mezza a due ore per ciascuna, vrebbero somministrato da 12 a 16 uomini per metro, che formano un ottimo elemento di lunga difesa.

Il mattino del giorno 23, le nostre truppe sotto Novara (compresovi ogni corpo presente ed ogni arma) contavano 44/m. uomini di fanteria, 36 squadroni di 70 cavalli gli uoi per gli altri e 14 batterie e mezza, formanti un totale di 50/m. uomini, cioè la metà della truppa attiva di tutto l'esercito da Arona a Sarzana, con cento undici bocche da fuoco. Il qual fatto risponde esattamente ai precetti stabiliti dall'esperienza, che per una battaglia non si può riunire nell'atto pratico oltre un' metà dell'armata attiva, e che solo una metà di questa metà è quella che effettivamente combatte. Ecco dove vanno a terminare in realtà gli eserciti così numerosi sulla carta; dovendosi ancor notare che il nostro avrebbe potuto salire a circa 10/m. uomini di più coll'aggiunta delle divisioni quinta e sesta lontane dal campo di battaglia per accidenti imprevisti sì, ma che non mancaran mai. Un esercito poi formato come il nostro e così sproporzionato coi nostri mezzi, avrebbe ancor dovuto teoricamente star di sotto alla cifra che contava, ed il fatto dell'aver saputo il general maggiore riunire sotto la sua mano 50/m. soldati è cosa che onora la sua capacità e quella degli ufficiali che lo secondarono.

Un valoroso francese, venuto come ufficiale di stato maggiore a combattere per la nostra causa, pensa (Risorgimento num. 402) che se

dopo il disastro di Mortara ci fessimo gettati rapidamente su questa Città con 33 mila uomini riuniti presso Novara e Trecate; ed ingrossati colle due divisioni battute e colla quinta, richiamata all' uopo, probabilmente gli austriaci sorpresi sarebbero stati sconfitti, lessendo le audaci risoluzioni quelle che in guerra guidano quasi sempre a vittoria. Egli ammette che il concentramento su Novara aveva per primo vantaggio quella d' ingrossare i nostri sino a 50 mila uomini, e vi si deve aggiungere che sin dal giorno 22 le forze nemiche a Mortara non erano più quelle del 21, ma già prossime al doppio ed anche superiori d' assai; inondato il paese dalla cavalleria nemica, una sorpresa ci sarebbe stata impossibile; la quinta divisione non potendo passare il Po a Mezzana-Corte per motivi anzidetti, avrebbe dovuto risalirlo di molto; cosicché perdendo almeno un giorno, non sarebbe giunta a tempo; di più, o sarebbe rimasta dietro l' Agogna, cioè fuori della battaglia, o si sarebbe trovata sola e debole col Po alle spalle l' Agogna ed il Tredoppio ai fianchi, ed in fronte gli austriaci appoggiati a quei due torrenti; la quarta divisione non essendosi messa in posizione a Novara che alle 9 del 23, non sarebbe potuta trovare in egual momento, od anche prima, dodici miglia più in là; la sola buona strada essendo quella per Vespolate; noi avremmo presentato il fianco sinistro delle colonne in marcia scoperto ai cacciatori ed all' artiglieria nemica, due divisioni erano sfiniti dalla fatica, tutte le truppe essendo mancato tempo a sistemare in quei frangenti il servizio dei veri soffrivano la fame; finalmente, tralasciando altre ragioni, come quello del piano di battaglia difensiva a Novara, già prestabilito e noto ai capi di corpo, io credo che un simile colpo ardissimo si sarebbe piovuto tentare colla fanteria che vinse a Goito ed a Staffalo, ma la nostra difesa a Novara era quasi più quella per molte cause morali e materiali; ed era appunto sulla fanteria che si doveva far calcolo, poiché quei terreni frastagliati di fossi e piantagioni e irrigazioni rendono impicciatissima l' artiglieria ed impossibile l' adoperare la cavalleria in altre cariche che di raffaggiti. Anche Napoleone dopo il 1810 fuggì assai volle di non aver più i soldati di Marengo e di Austerlitz; ma le cause del nostro peggioramento erano troppo più mortose, svariate e potenti che noi fossero state più francesi d' altra.

Nel mattino del 23 il maresciallo austriaco era incerto se noi avremmo accettato battaglia sotto Novara, oppure se ci saremmo ritirati a Vercelli per vantaggiarsi della linea della Sesia, opporre colà una difesa, ovvero ripercorso con qualche rinforzo, e portarci altrove; è da credere che il suo maggior pensiero fosse quello di una postura ritirata coperta dalla Sesia sino a Casale dove saremmo stati difesi dal Po e pronti a guadagnare la nostra naturale base di Alessandria. Sapendoci in Novara, e sole nove miglia dalla Sesia, e volendo ad ogni modo impedirci quella marcia che avrebbe ricongiunto a poi qualche battaglione di presidio, la divisione Lombarda e la brigata di vanguardia, e ci avrebbe condotto nella fortissima posizione di Alessandria ove potevamo accettar la battaglia, con vantaggio, o risfilarla sino all' arrivo della sesta divisione retrocedente per Bobbio, Genova e Novi, egli prese le opportune disposizioni per ambedue i casi.

Dalla base militare di Mortara due strade si spartono, a destra per Novara, a sinistra per Vercelli; le operazioni del nemico potevano essere simultaneamente combinate sopra ambidue, mentre le brevi distanze gli permettevano di accorgere subito di lattacco ovunque fosse. Quella marcia sarebbe stata possibile per noi il giorno 22 dopo il mezzogiorno, ed avendo a percorrere meno strada che non il nemico, avrebbe tutto l' esercito nostro in circa 20 ore oltre passata la Sesia, e compiuta così la più difficile marcia di Novara ad Alessandria, senza che il nemico potesse giungere in tempo a molestarci troppo. È vero che la capitale con tutto il Piemonte sulla sinistra del Po, sarebbero stati scoperti ed invasi, ma era una conseguenza della lunga incuria anteriore e conveniva adattarci, ed anzi tutto salvare l' armata. Per altra parte, nemmeno gli austriaci avrebbero disperso troppo le loro milizie, dovendo essi pure affrettarsi a raggiungerci ovunque fossero per venire celeramente a battaglia, e finire in una giornata la guerra, ovvero ricominciare di là il secondo periodo, che avrebbe avuto luogo sul Mincio.

Intanto cinque corpi d' armata austriaci avevano traghettato il Ticino. Il secondo corpo, comandato dal generale d' artiglieria d' Aspre, il terzo sotto il tenente maresciallo Appel e la riserva guidata dallo stesso maresciallo Radetzki, procedevano da Mortara a Novara per la strada maestra di Vespolate. Il quarto corpo col tenente maresciallo Thun, di conserva col primo, sotto il generale di cavalleria Wimpffen, marciavano quasi parallelamente agli altri, o a dar meglio, per una leggera obliqua a sinistra rispetto al primo corpo la sponda sinistra dell' Agogna, ed il quarto la destra, indirizzandosi alla strada di Vercelli colo scopo principale di rigliarsi per fianco, qualora ci fossero posti in ritirata, oppure di minacciarsi alle spalle od almeno mettere la nostra estrema destra in grave apprensione di venirne sventata. Al tempo stesso il generale Wimpffen, con non meno di 6,000, 7,000 uomini d' ogni arma e qualche artiglieria, partito da Mortara e valicato l' Agogna e la Sesia, accorreva all' estremità inferiore della strada da Vercelli a Casale, al ponte sul Po, e vi compariva nel mattino del giorno 24, inoltrando i suoi scorrimenti sino a Torino.

Dalle quali mosse può ensersi di forze rendendo le cose: da ibi fino ad oggi (24) compitando ogni corpo austriaco a 25,000 uomini (essendo ogni corpo due divisioni di due brigate, oltre le loro speciali ed i reparti); il quattro corpo darebbero 60,000 uomini, di quali raggiungendo la riserva, cioè 10,000 uomini circa, si hanno 60,000 soldati in battaglia intatto Novara. Di più il posto che le truppe di Wimpffen con quelle stanziate contro il ponte di Mezzana-Corte e tutte le altre scaglionate dalla catena fissa lungo il Ticino, e tra questo fiume e l' Agogna, sommassero a 16,000 uomini, si seguirebbe che 76,000 austriaci si trovarono quel giorno in Piemonte, e divisi i soldati di battaglia forniti di fucilosa cavalleria e di circa 180 hotelle del suo corso, avrebbero

cechi e Casate, ed impedirci ad ogni modo di poter raggiungere la nostra fortissima base di Alessandria, da poi così leggermente ed incautamente abbandonata.

(continua)

## NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

Ieri vennero distribuite nelle Sale del Municipio dal Senatore le medaglie d' onore ai prodigi cittadini rimasti feriti nella gloriosa giornata dell' otto Agosto. Inaugurata cerimonia la Magistratura Comunale e lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale; in quella che a più solenne decoro erano scioprate nella Piazza Maggiore i battaglioni della Nazionale, e i militi di ciascun arma. Contemporaneamente fra il suono di bande fu rizzato per cura del Circolo Popolare un magnifico albero di libertà. Applausi, evviva della popolazione, spettacolo, e 101 colpi di artiglieria sparati dai circostanti colli rallegrano questa festa cittadina. — 1. 7. 9. 601 — .001.

— Ieri fu affisso il seguente indirizzo:

REPUBBLICA ROMANA

presso Guardia Nazionale di Bologna  
AL TRIUMVIRATO  
Voi sosteneste l' onore italiano; voi mostraste che geniosi e eroi magno sono privilegi di veruna Nazione; i padri nostri a libri stranieri che anche in Italia il popolo libero è eroe. Innammati di santo amore di indipendenza, noi riconoscimenti, noi plaudenti ci dichiariamo solidali dei nostri fratelli, i Romani. In nome loro chiamateci, e accettateci; ciò signifia affidate la difesa della patria a Vosceremo. — Moriremo almeno da forti. Noi baluardo della Romagna pubblica ediro l' Austria, non stimulandone che fummo gli uomini del 20 Agosto. — Chiunque invada il nostro suolo è straniero, e al suo insulto va protestato coll' armi. E perché i Francesi voltero illustriarsi? Non era che nel sussiego d'anno lo sbagbiava. — Ma i primi sbarchi dei francesi qui tante simpatie pur sempre ci legano, ritenendo l' opera dell' austriaco; prima che al resto merita della storia fama di Pretoriani del Governo Centrale. Ora dunque Triumvirato, parimentate loro in nostro nome le nostre tradizioni, rinnovate il sangue italiano sparso per la libertà e glorifica il nostro campeggio, evitando menzogna e vanità, lasciate che questi siano consacrati in beneficio della umanità e del progresso, nel cui nome scosse le tante volte nazioni, e che non perduto oggi, il pubblico sia sempre deputato a cui venga, se già nel viserò quale ridevole ed atroce missione fosse imposto ai discendenti della Grande Armata, e tosto torceranno l'arco contro il popolo austriaco. — Per il popolo romano l' Austria.

Noi volontieri, dimostrando l' ingiuria della comune invasione, lesinerebbero di sbalzare quei cani volaet lupi loro, permanendo feroci per la eternità, e coll' eroica implacabile dei fatti, che seppene fiaccata e guasta da infinite sventure, questa infelice Italia ha pur tali leggioni; dove ogni giuramento Nazionale può schiera gli speranza.

IL VILLETTA LIBERALE REPUBBLICA  
presso Bologna il 6 di Maggio 1849.  
Per la Guardia Nazionale  
di Genova il Generale G. BIGNAMI (per lui)  
Sotto le stime sue dei Deputati dogi e compagno  
di lui è stato pubblicato il seguente Decreto:  
—

Il nome di Disibio del Popolo in cui  
sono licenziati i volontari e tutti gli altri  
La presenza di quattromila austriaci a Ferrara induce la possibilità che Bologna abbia di nuovo di risuonarsi coll' oppresso straniero. Perché esso non ci cogli spaurito e tenacemente una Commissione di Difesa composta di tutti i Comandanti Superiori dei Corpi qui stanziati, e del Generale della Guardia Nazionale. Sono di loro ordinamento tutti gli Ufficiali del Genio, per istabilire i punti di difesa, e le linee telegrafiche.

Cittadini! Voi promettete di essere il baluardo della Repubblica italiana, giurate di dimostrare il valore, che l' eterna Città ha mostrato contro l' invasione francese; nell' ora del cimento Voi non vorrete dimenticarlo.

Bologna 7 Maggio 1849.

Il Presidente O. BIANCOLI.

## REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Vista la urgenza di provvedere al pagamento delle milizie, ed alle spese di difesa

DECRETA

1. Sono requisiti gli argenti che esistono presso i privati.

2. All'oggetto sono nominati dei Commissari requisitori, i quali esibiranno ai Cittadini, cui si presentano, l'autorizzazione firmata dal Triumvirato, senza la quale esibita verun Cittadino è tenuto a prestarsi alle dimande.

3. I requisitori

A. Rilasceranno dichiarazione degli argenti ricevuti, indicandone il peso.

B. Spediranno alla Zecca in pacchi separati gli argenti di ciascun requisito, colla indicazione del peso, e della persona, riferendone la ricevuta.

C. Consegnneranno queste ricevute al requisito, che gli renderà la dichiarazione da essi rilasciatagli nell'atto della requisizione degli argenti.

4. Requisiti

A. Esibendo una tal ricevuta alla Direzione della Zecca, ne rilasceranno la polizza definitiva e consueta di liquidazione.

B. Esibiranno la poliza stessa al Ministero delle Finanze, per darne loro credito, e passarne debito alla Zecca.

Dalla residenza del Triumvirato il 2 maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini, G. Mazzini, A. Saffi.

Popoli della Repubblica

Le truppe austriache hanno invaso il vostro territorio e merito con Romantico e nobile ci

Cominci la guerra del popolo. Nel giorno Roma farà il suo dovere. Le province facciano il loro.

Il momento è giunto per uno sforzo su-

permanente, non a nessun buon esempio

Per quanti credono nella dignità dell'anima

della immortalità, nell'invincibilità dei libri, nella giustitia del giuramento, nella ginestia

della repubblica, nella indipendenza dei popoli,

nel quale italiano, è debito in oggi l'agire.

Per quanti hanno a cuore la propria libertà,

la propria casa, la famiglia, la donna dell'amor suo, la terra nativa, la vita, l'agire che

necessita vita, libertà, averi, diritti, ogni cosa,

entadi, che non sia un ottavo di tutto ciò.

Non è illusione. Oggi la scelta sia per voi tra

il patriollo, la miseria e l'esilio, o il combattimento e vincer.

I popoli della repubblica e ogni incertezza, ogni esitazione, sarebbe vita, e vita

senza frutto, ed ormai tali obiettivi il

Sorgete quindi, e operate; l'ora che decide, è suonata. Scindetela quale mai l'aveste

giuntata, e libertà degna delle antiche glorie, lunga sicurezza, ammirazione da tutta l'Europa.

Sorgele, ed armatevi. Sia guerra universale;

rispondete, e rabbiosa, poiché essi la vogliono. E sarà breve.

Mentre Roma assalirà il nemico di fronte, picchietto, molestate lo ai fianchi, alle spalle.

Roma sia nucleo dell'esercito nazionale, del quale voi formerete le squadre, e vi stanchi

Resistete, dovunque potete. Dovunque la difesa locale non è concessa, i buoni escano in

armi, ogni cinquanta uomini formino una banda, ogni dieci una "squadra" nazionale, ogni uomo di non dubbia fede, che raccolge, i dieci, i cinquanta, sia capo; la repubblica darà premio e riconoscenza.

Oggi preside diriga i centri d'insurrezione, inciti, ordini, rilasci brevetti di capi banda, o di capi squadra. La repubblica terrà conto dei

nomi e retribuirà in danari, terreni ed onori. Il brevetto serva come foglio di via, che i comuni, soccorrendo, ridurranno.

E tutte le bande, tutte le squadre tormentino, fuggendo l'urto, il nemico: gli rapiscono i sonni, i viventi, gli sbandati, la fiducia; gli stendono intorno una rete di ferro che si restringa, lo comprima nei suoi moti, e lo spenga.

L'insurrezione diventi per poco la vita normale, il palpito, il respiro di ogni patriota. I tiepidi siano puniti d'infamia, i traditori di morte. Come fu grande in pace, sorga la repubblica terribile in guerra.

Impari l'Europa che vogliamo e possiamo vivere. Dio e il popolo benedicano all'armi nostre.

Dato dalla residenza del Triumvirato il 3 maggio 1849.

I Triumviri

Carlo Armellini, Giuseppe Mazzini,

Aurelio Saffi.

Con decreto del Triumvirato del 3 maggio vengono conceduti agli asili infantili tutti quegli oggetti di utilità domestica, che per la concentrazione dei diversi Corpi Religiosi non saranno servibili ai Monasteri superstizi.

Il Municipio di Roma, con notificazione dello 3 corr., invita i cittadini ad una spontanea offerta, facendo noto che le offerte si riceveranno fin da domani nella Sala dei dibattimenti nel palazzo di Montecitorio; e che i nomi degli offerenti saranno pubblicati nel Giornale ufficiale.

I fogli di Roma non ci recano notizie sopra ulteriori movimenti né dei Napolitani, né dei Francesi; così pure i giornali di Toscana, ai quali mancavano le corrispondenze di Roma.

TORINO

Con decreto del Re in data 28 aprile sono convocati i Consigli provinciali e divisionali, i primi per giorno 24 del prossimo mese di maggio e le loro adunanze dureranno sino al fine dello stesso mese; i secondi per il 15 del successivo, e così avanti fino al tutto il giorno 27 dello stesso mese.

Qualora per alcune provincie non fossero compiuti alle suddette epoche gli spogli delle elezioni si riserva il Re di provvedere con altri decreti.

Leggiamo nella Gazzetta Piemontese d'oggi:

Alcuni giornali persistono nel fare congettura di pretesi trattati segreti fra il Piemonte e l'Austria, per quali il Governo del Re sarebbe indotto ad una pace ad ogni costo. Si dichiara una volta per sempre che tali asserti sono manifestamente infondati e privi di ogni fondamento, e che entrambi Austria e la convenzione non esiste, tranne quella dell'armistizio.

Siamo assicurati dal Saggiatore che Vincenzo Gioberti ha rassegnata la sua carica d'incarico straordinario presso la Repubblica francese e quella di ministro di Stato.

Secondo altre relazioni, che abbiamo fondate, Gioberti ha rassegnato la sua carica d'incarico straordinario presso la Francia, e sarebbe solitamente probabile la sua dimissione dalla carica di ministro, perché la crede incompatibile con quella di stato, ma questa non è stata accettata.

Oggi, in seduta pubblica ebbe luogo al palazzo dell'ex-governatore della Torre

la difesa del generale Lamorino. Attendesi la decisione del consiglio di guerra, che deve im-

mediata cioè da ALESSANDRIA il 3 maggio.

— E' votato che l'Austria rinviò la domanda che la Sardegna rinunci a tutti i contratti per fornire sale alla Svizzera; ma ciò senza speranza non avendo intenzioni di insistere.

— Si crede che per organizzare l'armata sia fissato dal Governo un campo d'istruzione sulle pianure di Marengo. Così n'avranno due, uno a Marengo l'altro a San Maurizio: ove già

sono dirette molte truppe. Bene, così avremo una guerra modello.

— Si continuano con alzata i lavori delle fortificazioni.

— Si dice che Austriaci avendo introdotti nascostamente in Cittadella trenta cannoni con due ufficiali, fossero tosto fatti partire il giorno dopo dandosi ordini severi d'invigilare onde in avvenire non ne succedano sorprese.

(Avvenire)

FIRENZE

5 maggio. Ore 8 e mezzo mattina — Leggesi nel supplemento straordinario del Monitoro Toscano di ieri,

Il Governo ha ricevuto per via indiretta la notizia di un improvviso arrivo di truppe austriache sul territorio toscano. Il barone d'Aspre general comandante dello medesimo si è fatto precedere da un proclama in cui annuncia non avere la sua spedizione altro oggetto che il ristabilimento della pubblica tranquillità.

Appena venuto in cognizione di questo proclama il commissario straordinario è stato sollecito d'inviare presso il barone d'Aspre il generale D'Arco Ferrari all'oggetto di esporre come l'ordine e la pubblica quiete sian ristabiliti in tutta la Toscana, ad eccezione di Livorno, ed in tale stato di cose insistere presso di lui affinchè almeno limiti alla sola Livorno il concentramento delle sue truppe.

Tutti gli incaricati dei portafogli hanno data la loro dimissione.

Leggiamo nel Condottiero sulla cognizione

L'invasione della Toscana operata dagli Austriaci è oramai undifatto compiuta. Lucca e Pisa sono occupate, e forse domani sapremo che le colonne si avviaiano verso Livorno, o se procederanno altre direzioni. Il gen. Ferrari inviato dal Commissario straordinario a conoscere le intenzioni del Mariscallo, non sappiamo che sia per anche tornato, o che abbia fatto ripensare al Governo alcuna risposta, altra che

Ma sia pure limitata a Livorno, lo escluda stata Toscana questa occupazione, noi fedeli al principio nazionale che sempre professammo, non possiamo almeno di non protestare contro questo inatteso avvenimento. Dopotutto, probabilmente le colpe, gli errori, e le follie che ci condannano a tanta miseria forse sarebbero estremi di forze e discondi, nulla di politico fare bracciate un fatto che ripugna a tutte le nostre concordanze e i più nobili sentimenti nazionali.

ATTI DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO

di FIRENZE. Al 1° e 2° RE LEOPOLDO II. GRANDUCA

di TOSCANA

Il prezzo del Sale bianco della manifat-

tura di Volterra è mantenuto in qualsiasi peso

la libbra, ferma stante la Tassa di Beneficenza di un quattrino per libbra, che si percepisce a favore degli Spedali e Luochi pii nelle città sot-

toposte al Dazio di consumo.

E conservato il corso attuale dei buoni

e buoni di sussistere le loro

Leggesi nel Monitoro toscano:

Non sussiste che il Generale Ferrari sia tornato a Firenze con un ufficiale superiore austriaco. Le notizie avute fu qui dal Governo fanno credere che gli Austriaci si dirigano esclusivamente sopra Livorno. — Non è cognizione del Governo che sia stata disarmata la Guardia Nazionale di Lucca.

— Non sussiste che il Gonfaloniere di Firenze abbia data la sua dimissione.

## PONTREMOLI

3 magg. — Ieri arrivarono oltre 2000 austriaci, ed oggi altri 3000, sicchè ne abbiamo più da cinque a seimila con un generale, un numeroso stato maggiore, due bande musicali, molta artiglieria e una infinità di carriaggi.

(Corrisp. della Riforma)

## PISA

5 magg. — Appena ricevuta la notizia dell'entrata dei tedeschi in Toscana la Commissione Governativa ha emanato il seguente proclama:

## PISANI

Le condizioni del Paese sono improvvisamente e contro ogni nostra giusta aspettativa mutate.

La Commissione Governativa fino da questo momento depone i suoi poteri nelle mani del Direttore degli Atti.

Pisa 5 maggio 1849. Ore 12 meridiane.

S. CENTOFANTI - R. CASTINELLI - R. RUSCHI

## LIVORNO

4 maggio — Ieri ebbe luogo uno scontro tra un corpo di Livornesi che moveva verso Pisa e due compagnie di truppe Tosane. Quest'ultime avrebbero sofferto non leggeri danni per un colpo di cannone a mitraglia diretto contro di loro dai Livornesi. (Nazionale)

## NOTIZIE ESTERE

## PARIGI

Alla sera del 28 gli assembramenti continuavano alle porte di S. Denys e S. Martre. Circa cento persone debbono essere state arrestate; ma si crede però che non vi sia nulla di grave in quelle dimostrazioni.

Negli ultimi assembramenti che ebbero nove e mezzo di sera, dei delegati del comitato democratico sociale vennero a leggere nella folla l'appello all'ordine che oggi stampano i giornali socialisti. L'effetto di questa dichiarazione fu di disperdere qualche attruppamento. I Sergents de Ville radunati nel numero di 5 a 600 e procedendo in linea serrata percorsero costantemente i boulevards ed i faubourgs, praticando vari arresti.

29 aprile. — A Parigi l'agitazione è sempre assai grande. Si seguitano a lamentare alcuni assembramenti, non già pericolosi, ma che turbano la quiete, aumentano l'agitazione ed irritano gli animi: del resto circa 400 persone furono arrestate.

— Lesseps, ex-ambasciatore di Francia a Madrid, è giunto a Parigi, come vi è pure giunto il signor Salvandy, ex-ministro di Luigi Filippo.

30 aprile — Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale, durante lo scrutinio pel progetto di legge sull'indennità coloniale, si videro tutti i componenti l'ufficio agrupparsi dintorno alla scranna del presidente; e ben tosto seppesi che si trattava di un conflitto tra la polizia e l'autorità dell'assemblea. Tre rappresentanti erano stati arrestati sabato fra la moltitudine accalata sui boulevard. Due di essi, il signor Doutre, di Lione, e il signor Luisy, furono condotti alla prefettura di polizia, dopo aver sofferto alcune brutalità, e non sono stati rilasciati se non dopo la comprovazione ufficiale della loro qualità. Un terzo membro dell'assemblea, il signor Join, che non portava la sua medaglia, passò la notte nel deposito della sala S. Martino, senza aver potuto ottenere d'essere interrogato. Finalmente

un agente superiore della polizia era accusato da un certo numero di rappresentanti d'aver detto a proposito d'uno degli arresti effettuati sopra membri dell'assemblea: « Un deputato in arresto! Bene! Io vorrei metterli tutti quanti in carcere. » Il ministero annunciò che erasi ordinata un'inchiesta sui fatti riferiti, e che si sarebbe fatta una esemplare di giustizia per dar soddisfazione alla dignità offesa dell'assemblea.

— La République annuncia che il prefetto delle Bocche del Rodano ha vietato l'imbarco d'una colonna di 500 volontari francesi che si recavano a Roma per soccorrere la repubblica romana. Variie casse di fucili destinati a quella repubblica sono state egualmente ritenute.

(Gazz. Piemont.)

— Il Courrier de Lyon annuncia che il Governo ha ricevuto dei dispacci dal sig. Bois le Comte, in cui notifica essersi recato presso Radetzki per fargli delle osservazioni. Il maresciallo gli rispose che le nuove esigenze che aveva mostrato verso Piemonte gli erano state ordinate dalla corte di Vienna, e aveva allora scritto al gabinetto Schwartzemberg per fargli intendere il linguaggio della prudenza e della moderazione.

## MARSIGLIA

1 maggio — Nel giorno di ieri si imbarcarono altre truppe sulla fregata a vapore Sand, che deve partire questa mattina. Due squadroni del 1. cacciatori debbono pure imbarcarsi oggi sopra altra fregata che attendesi da Tolone.

2 maggio — Ieri arrivò in questa città una magnifica batteria sul piede di guerra, che deve essere seguita da altra consimile. Si aspetta ancora un reggimento di Dragoni, che sarebbe stato chiamato dal general Oudinot.

## AUSTRIA

Coll'Osservatore Triestino del 2 corrente abbiamo l'estatto dei fogli di Vienna del 30 alla sera. L'armata imperiale era in piena ritirata sopra Presburgo, e perchè la celerità del movimento retrogrado, che non sapevasi dove si sarebbe fermato, poneva in apprensione gli abitanti di Vienna sino a temere di un colpo sopra la capitale, così il supplimento alla Gazzetta di Vienna del 30 cerca di rassicurare gli animi con alcune spiegazioni, nelle quali conclude che i movimenti di retrocessione sono ormai e per la maggior parte compiti. È però certo che Comorn trovasi al tutto sbloccata; che gli ungaresi riportarono una segnalata vittoria tra Grau e la Waag, e ch'essi trovavansi al cadere del mese scorso a poche miglia da Presburgo, ove trovavasi allora Welden, essendo il campo della principale armata austriaca, il 30, a due sole giornate da Vienna.

— Windischgratz passò per Praga d'onde si reca, dice, nel Belgio. Anche i suoi figli abbandonarono il servizio austriaco.

— Domenica 29 s'apre in Vienna sulle rovine dell'assemblea costituente, un'assemblea episcopale. I vescovi di tutte le parti dell'impero accorrono alla centrale per trattare sui veri rapporti tra lo stato e la chiesa. Una radunanza di vescovi a questo scopo è non più vista segnerà una pagina eterna nella storia dell'Austria.

— Scrivono da Vienna il 24 aprile alla Gazzetta Costituzionale.

La nostra popolazione non può ancora rimettersi degli ultimi affari d'Ungheria. Benché la tranquillità pubblica non sia stata turbata, pure piccole pattuglie la trascorrono. Si sente nelle bettole il grido di viva Kossuth.

Si pretende che nel caso di un avvicinamento degli Ungaresi a Vienna, il basso popolo non esiterebbe a passare dalla parte loro.

Oggi tutti vogliono procurarsi oro o argento, i banchi dei cambisti sono assediati dalla moltitudine.

Diamo queste notizie sulla fede del Débats.

## UNGHERIA

— Scrivono da Vienna il 30 Aprile. Dopo la battaglia di Komorn la Fortezza deve essere libera. Il Maresciallo Simunich si è ritirato a Raab. Wohlgemuth occupa sempre l'isola di Schütz. — Da quella parte gli Ungaresi sembrano già passati sulla destra del Danubio e marcano verso Presburgo. Intorno a questa città si concentra intanto un grosso corpo di imperiali; e si crede che vi avrà luogo una battaglia; la quale se venisse vinta dagli Ungaresi, Vienna cadrebbe tosto nelle loro mani: tanto più se si conferma che Grau sia già in loro possesso.

I Russi sono il soggetto di tutti i discorsi. Alcuni dicono che dopo domani sieno a Presburgo, altri a Trentschin. Ma per ora non vi è nulla di positivo sulla loro entrata in quella provincia. In questo caso il loro numero sarebbe portato fino a 150,000 uomini.

I Polacchi che militano sotto le bandiere Ungaresi non sono più che 12,000.

Ieri ebbe luogo un combattimento presso Raab. In esso gli imperiali perdettero 18 cannoni e numero considerevole di bagagli. Tutta la notte giunsero di continuo convogli di fucili in questa capitale. Furono fatti prigionieri dagli Ungaresi 2 reggimenti croati. (dall'Allgemeine Zeitung)

— Il teatro della guerra non è più fra il Danubio e la Theiss, ma fra Comorn e Presburgo.

## PRUSSIA

26 aprile — La Prussia raduna un corpo d'osservazione alle frontiere Slesio-polacche. A fine di prendere i dovuti concerti col Governo austriaco giunse qui oggi un ufficiale di stato-maggiore prussiano. Quel corpo di osservazione ha per iscopo di proteggere il granducato di Posen e la Slesia superiore pel caso di una insurrezione prodotta dalle cose d'Ungheria.

(Ost-deutsche Post)

— La gazzetta di Francoforte dice, che la Prussia ha indirizzato a tutti governi della Germania la domanda, che s'inviano plenipotenziari a Gotba per risolvere definitivamente la questione della costituzione. (Galignani)

Berlino 27 aprile. — L'impressione prodotta dal colpo di Stato dello scioglimento della Seconda Camera e della prorogazione della prima è indicibile. Nelle strade vi è già agitazione.

ore 7 di sera. Due ufficiali passando vicino a due soldati, che in quell'ora dovevano trovarsi in quartiere, domandarono loro che avevano ancora a fare in quel luogo. Il popolo profitò di quest'occasione per ingiurare e battere gli ufficiali, a uno dei quali fu rotta la spada. Poco dopo fu suonato tre volte il tamburo da un corpo di militari e dopo la terza si fece fuoco. Tre sciagurati innocenti che c'erano passavano rimasero, chi dice, morti, chi feriti.

ore 9. Sinora non vi fu altro conflitto.

Il ministro della guerra ha dato alle autorità militari l'ordine di completare immediatamente e tener pronte tutte le forniture necessarie per mobilitare le Landwehr di tutte le province.

La Landwehr della provincia di Brandeburgo, di cui Berlino è il capo-luogo, è già convocata per 10 maggio prossimo.

7 maggio. — Corrispondenze di Ferrara giunte in questo punto (ore 2 e mezzo pom.) annunciano che i tedeschi che avevano occupato quella città sono improvvisamente partiti verso Bondeno. Vi si dice che questa deliberazione è stata preceduta da interpellazione fatta, per mezzo del municipio, alla città, di dichiararsi pel governo pontificio, o per quello della repubblica; la maggioranza del quale ha votato per quest'ultimo.

ERCOLE FRANCIA GER. RESP.